

## Opinioni politiche

### La Sinistra e la sua identità

MICHELE DI SCHIENA\*

**L**a smisurata crescita degli ultimi anni delle disuguaglianze sociali nel nostro Paese e nel mondo dimostra con l'evidenza dei fatti l'inadeguatezza della metafora "l'alta marea solleva tutte le barche grandi e piccole" utilizzata dal neoliberalismo per sostenere che la crescita economica produce maggiore ricchezza e un più elevato tenore di vita a vantaggio di tutte le categorie sociali. Che si tratti di un falso lo sostiene l'economista statunitense Stiglitz, professore della Columbia University e premio Nobel per l'economia nel 2001, per il quale la crescita osannata dal "pensiero unico" è una «alta marea che ha fatto andare in alto solo i grandi yacht lasciando molte delle barche più piccole a infrangersi contro gli scogli». E infatti il coefficiente Gini, indice utilizzato in tutto il mondo per misurare la disuguaglianza, segnala che negli ultimi tre decenni nei Paesi occidentali gli squilibri sociali sono aumentati e si è registrato un notevole abbattimento del potere contrattuale dei lavoratori.

La gravità del fenomeno degli squilibri sociali viene efficacemente evidenziata anche dall'accreditata rivista mensile *le Scienze* che sul numero dello scorso febbraio ha dedicato al problema uno "speciale" dal titolo "La scienza delle disuguaglianze" per sostenere che un'accentuata disuguaglianza economica colpisce negativamente tutti gli aspetti del benessere umano e anche la salute della biosfera. Una tesi ribadita dallo stesso Stiglitz («in gioco non

c'è solo la nostra economia perché stiamo mettendo a rischio anche la nostra democrazia») che ha trovato conferma negli apporti di Robert Sapolsky, professore di Scienze biologiche alla Stanford University, («la disuguaglianza crescente fra ricchi e poveri provoca danni biologici al corpo e alla mente»), di Virginia Eubanks, professoressa di Scienze politiche alla State University di New York («gli algoritmi progettati per alleviare la povertà potrebbero invece finire per perpetuarla») e di James Boyce, professore emerito di Economia politica all'Università del Massachusetts ad Amherst («gli squilibri di potere favoriscono il degrado ambientale e i poveri ne soffrono le conseguenze»).

Il preoccupante scenario delle disuguaglianze e l'assordante discorso che ascoltiamo sulla crescita (purtroppo restrittivamente intesa in termini quantitativi e destinata a impinguare solo le tasche di pochi privilegiati) non sembrano interpellare in alcun modo quell'area politica che viene ancora definita "sinistra". Un'area che, in larga parte della sua classe dirigente, ha reciso ogni legame con la sinistra storica, culturalmente pluralistica (marxista, liberal-socialista e cristiana ispirata ai valori della Teologia della liberazione e di altre similari esperienze) ma unitaria nell'impegno rivolto a contrastare gli scandalosi squilibri sociali con un'azione politica tesa a promuovere le ragioni dei poveri, delle classi sociali subalterne e delle culture emarginate. Anche dopo l'elezione a segretario di Zingaretti il centro-sinistra del PD e dintorni non dà segni di cambiamento nei

contenuti e continua a fare il verso alla politica economica delle destre: a quella dell'opposizione berlusconiana e a quella della destra di governo leghista che spesso condiziona nell'Esecutivo le scelte più avanzate del movimento pentastellato e che è riuscita finora a mascherare (ma non potrà farlo a lungo) la sua sostanziale subalternità ai dettami dell'establishment con una ostentata attenzione alle proteste e alle domande popolari.

Si spiega allora come il nemico numero uno del PD sia il Movimento pentastellato e si comprende anche perché vengano pregiudizialmente e duramente attaccate le "cose di sinistra" che esso mette in cantiere: dal decreto-dignità che punta a rilanciare i rapporti di lavoro a tempo indeterminato e a scoraggiare il gioco d'azzardo alla cancellazione di alcuni privilegi in favore dei parlamentari, dal reddito di cittadinanza che viene incontro ai diritti vitali di milioni di poveri alla pensione di cittadinanza e alla riforma pensionistica denominata "quota cento", dalla progettata obbligatorietà del cosiddetto salario minimo alla legge anticorruzione che include l'interruzione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado impedendo inammissibili impunità. E ancora: dalla riforma della giustizia per accelerare i tempi dei processi a un ragionato sblocco dei cantieri, dal nuovo piano per ridurre nella sanità pubblica i tempi delle liste d'attesa alle iniziative rivolte a tutelare l'ambiente, dalle decurtazioni apportate alle pensioni d'oro alle scelte in politica estera rivolte a rendere il nostro Paese meno assoggettato alle pretese e alle ingerenze di poteri esterni ma nel rispetto dei valori rivenienti dall'appartenenza all'Alleanza Atlantica e all'Unione Europea.

In questa situazione una sinistra degna di questo nome avrebbe potuto e potrebbe svolgere sulle riforme dell'attuale Governo in linea con i suoi valori storici un ruolo costruttivo con proposte inte-

\* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

grative o correttive e avrebbe potuto e potrebbe favorire le sensibilità e le pulsioni progressiste presenti nei Cinquestelle aiutandole a evolvere in direzione di un organico progetto comune. Ma nulla di questo è accaduto e il PD continua a consumarsi in un'azione demolitrice con l'intento di distruggere il movimento grillino. Una forza anomala che turba assetti consolidati, vantaggi acquisiti e trame di reconditi interessi. Un sistema che trova anche sostegno dove non lo dovrebbe trovare e cioè in alcune pur valide espressioni sindacali e in talune qualificate voci del mondo cattolico, le une e le altre suggestionate da un clima surriscaldato e ingannevole alimentato dal "pensiero unico" con l'impiego dei poteri e degli strumenti di cui ampiamente dispone. Un sistema che ha trovato persino supporto in due rappresentanti dell'episcopato italiano i quali, parlando del reddito di cittadinanza in un'audizione alla Camera dei Deputati, hanno evocato il rischio di «forme di cittadinanza parassitaria» offendendo milioni di poveri e di esclusi ai quali si riferisce l'art. 38 della Costituzione quando sancisce il diritto dei lavoratori a ottenere «mezzi adeguati alle loro esigenze di vita» in caso di «disoccupazione involontaria». Mentre la sinistra riformista sembra oramai prigioniera del liberismo e mentre quella radicale si è ridotta al lumicino per le sue incertezze progettuali e programmatiche e per le sue divisioni, i 5Stelle fanno alcune "cose di sinistra" ma non riescono a darsi un organico ed esplicito progetto di politica economica alternativo al sistema dominante pagando forse con le attuali difficoltà lo scotto di tale errore. Non è quindi una bella stagione quella che l'area progressista sta vivendo in Italia ma non vi è dubbio che la sinistra dei grandi ideali e delle grandi lotte di emancipazione sociale è *in rerum natura* ed è perciò destinata a risorgere ritrovando prima o poi l'identità e l'unità di cui ha estremo bisogno. ●

## fuori classe

rubrica a cura di Marina Boscaïno

### LA CULTURA SERVE A UNIRE

Credo che sia un grave errore pensare che l'attuale momento di indebolimento delle pressioni a favore dell'autonomia differenziata corrisponda a un ravvedimento da parte della Lega e a un cambio di orientamento su quel tema, e tantomeno all'abbandono di esso. Penso, al contrario, che l'attuale silenzio (o quasi) sull'argomento sia la conseguenza dell'imminenza delle elezioni europee; e che, una volta passata la fine di maggio, una Lega presumibilmente rinforzata anche da quella consultazione passerà all'incasso di uno dei suoi principali e storici elementi programmatici, peraltro – grazie all'irresponsabilità o alla dabbenaggine del Movimento Cinque Stelle – inserito anche nel contratto di governo.

Qualche tempo fa, da questa rubrica, scrivevo che l'autonomia differenziata mina alla base il principio dell'unitarietà del sistema scolastico nazionale, previsto dal comma 2 dell'articolo 33 della Costituzione, che configura una garanzia di uguaglianza tra cittadine e cittadini. La Costituzione italiana non si limita a formulare diritti inalienabili, ma impegna la Repubblica a renderli realmente esigibili per tutte/i. La Repubblica, infatti, deve garantire l'istruzione fino ai suoi livelli più alti nelle scuole della Repubblica, gratuite e aperte a tutte/i, anche a chi cittadino non è, anche agli stranieri (art. 34). Scuole pubbliche, laiche e democratiche, in cui la cultura circoli liberamente (art. 33), in cui ciascuno possa costruire le proprie pari opportunità nell'esercizio della cittadinanza, nell'accesso al mondo del lavoro,

nella formazione della propria soggettività umana.

Il regionalismo fiscale aggrava insostenibilmente le disuguaglianze, trasformando il sistema scolastico nazionale unitario in una parcellizzazione di sistemi regionali, a marce diverse, con diritti e opportunità diversi.

Ma c'è un ulteriore aspetto drammatico, apparentemente solo culturale, in realtà storico, ideologico, politico; un aspetto messo in evidenza da Alberto Asor Rosa, professore emerito dell'Università della Sapienza di Roma: l'insegnamento della letteratura italiana come dimensione unitaria e la funzione della scuola come depositaria di un grande patrimonio culturale, profondamente e laicamente identitario.

Nella vicenda letteraria italiana la tensione unitaria è stata più potente di quella localistica. Le divisioni drammatiche, il frazionamento politico e territoriale che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese per lunghissimi secoli, fino a poco più di 150 anni fa, hanno fatto sì che la letteratura e la ricerca linguistica siano tra i più rilevanti fattori di unità che la nostra storia civile e politica abbia conosciuto per secoli: le uniche voci unitarie sono state quelle dei poeti, dei narratori, dei prosatori, che hanno cercato – da Dante, Petrarca, Bembo, Galilei, Manzoni e tanti altri – di unire ciò che era diviso attraverso lo strumento universale della lingua letteraria. La scuola è la depositaria di questo immenso patrimonio. La scuola unitaria di fine Ottocento ha esplicitamente assolto a questo compito e a questo mandato. La cultura, ci esorta a riflettere Asor Rosa, serve ad unire, non a separare. ●